



© FRED STEIN / BRIDGEMAN IMAGES

AMERICANA

# Il giovane Morris

Un ragazzino attraversa Cleveland con mappa, bussola e un carretto. Sembra Salinger, ma è il genio di Robertson

di Susanna Nirenstein

Asperger si direbbe, buono in maniera quasi patologica, che a casa ha una stanza dedicata ai trenini elettrici con cui Morris si diverte moltissimo.

Morris ha un cruccio però, un compagno di scuola con una brutta fama è stato punito per una colpa che invece ha commesso lui senza sapersi decidere a confessarla. Ci pensa e ci ripensa, si vergogna. È per questo che quando la signora Dallas e la nonna (che viene dall'immaginaria *Paradise Falls*, naturalmente) incominciano a parlargli di onore, coerenza, coraggio, autostima, Morris Bird III si convince di dover fare assolutamente qualcosa di lodevole, qualcosa che lo riscatti dai suoi momenti peggiori e dalla vigliaccheria. Prendersi un compito difficile e portarlo a termine fino in fondo. Ed è per questo che decide di attraversare mezza città da solo con una bussola, una mappa, una sveglia e un barattolo di burro di arachidi, per andare a trovare l'amico Stanley Chaloupka che da un bel po' ha cambiato quartiere e scuola.

Il piano è preparato meticolosamente, anzi, noi iniziamo a chiederci che ci facciamo tutto il tempo dentro i pensieri del bambino, non sono un po' troppo ripetitivi? Ma ecco che man mano riconosciamo la mano immaginifica e creativa di Robertson, ecco che man mano la scena si popola di nuovi personaggi, un uomo senza gambe suona la tromba, una donna annoiata tradisce il marito e vuole lasciarlo, il suo amante invece è terrorizzato all'idea di mollare la moglie, un anziano muore d'infarto mentre pulisce il giardino, due ragazzi vanno a una partita di baseball... tante facce nuove, chi sono? Compare che diventano sempre più coprotagonisti e a macchia di leopardo riempiono il mosaico mentre Morris Bird III, a cui si è forzatamente aggregata la sorellina che lui tira su un carrettino, cammina faticosamente verso la casa dell'amico. Il gas inizia a fuoriuscire da uno dei serbatoi. Sappiate solo che sarà un incubo totalizzante, e che Morris si rivelerà un eroe, meglio, «il più grande spettacolo del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**▲ Piccoli uomini**  
Un gruppo di giovani ragazzi gioca in strada a Brooklyn a metà degli anni Quaranta

dra che piange tutto il tempo, o quelle in cui è si ritrova innamorato anche della maestra, la signora Dallas.

Il ragazzino si chiama Morris Bird III ed è un discendente del Morris Bird di *Paradise Falls* - che del resto Don scrisse contemporaneamente alla trilogia su Morris Bird III iniziata appunto con questo *Il più grande spettacolo del mondo* - ed è il futuro fidanzatino dell'adolescente Julie: Robertson adora creare connessioni tra i suoi romanzi come se appartenessero tutti a un unico complesso albero genealogico. In certi momenti Morris pensa alla guerra che sta impegnando gli Stati Uniti dall'altra parte del mondo, e sul petto porta sempre tre distintivi dedicati al presidente Roosevelt. Suo padre Morris Bird II lavora alla radio, ha una voce meravigliosa (sembra che anche Robertson l'avesse, e faceva il giornalista radiofonico e non solo). Sua madre è un'impiegata, colleziona gufi di ceramica. Morris in classe è considerato "un cervello", un seccione, come il suo amico Stanley Chaloupka del resto, uno strano bambino un po'

**E**cco, ci risiamo. Don Robertson riesce a stupirci ancora una volta. Di quest'autore dell'Ohio (1929-1999), pensavamo di aver capito molto, che era un vulcano di idee e di personaggi, che aveva l'obiettivo di scrivere il grande romanzo americano e che nell'immenso *Paradise Falls* l'aveva centrato (l'affresco del paese dopo la Guerra Civile ci aveva letteralmente trascinato con sé e i suoi mille protagonisti e compare, risate, pianti, scazzottate, morti, nascite, amori, ascese, cadute dalla forza dirompente). Con *L'uomo autentico* e *L'ultima stagione* avevamo visto che era capace di indagini emotive profonde, stragemmi narrativi geniali, che sapeva calarsi a due passi dalla fine della vita e dei suoi silenzi e spargliare con crescendo esplosivi. Julie invece ci aveva fatto toccare come un microcosmo possa diventare un macrocosmo e come da un affresco epocale si possa passare a un romanzo intimo e femminile commovente e pazzo al tem-

po stesso. Insomma, ci sembrava che Stephen King avesse fatto in suo dovere quando aveva paragonato la lettura di Robertson a un incontro di boxe col giovane Cassius Clay.

Ma leggendo *Il più grande spettacolo del mondo*, col quale **Nutrimenti** e l'eccellente traduttore Nicola Manuppelli vanno avanti nell'impegno di pubblicare in Italia tutta l'opera del grande autore statunitense, restiamo ancora una volta spiazzati. Perché mentre sta per succedere una tragedia, lo scoppio di tre serbatoi di gas liquido che nel 1944 in poche ore spazzò via più di 130 vite a Cleveland - la città di Robertson - noi siamo per i tre quarti del romanzo nella testa di un bambino di nove anni. Stiamo con lui, paralleli ai suoi piccoli pensieri, dentro i panini di *peanuts butter*, nei suoi amori per la vicina di casa Suzanne Wysocki che gli rivela come si sia tutti destinati a morire, quando guarda e riguarda la foto dell'attrice Veronica Lake inventando di esserne follemente innamorato e si ingelosisce di Alan Ladd; nelle occasioni in cui sta scocciatissimo con la sorellina San-



VOTO  
★★★★☆

**Don Robertson**  
**Il più grande spettacolo del mondo**  
Nutrimenti  
Traduzione Nicola Manuppelli  
pagg. 288  
euro 19